

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

MARIO BERNARDINI, *I ritrovamenti archeologici di Lecce*. Cenni cronistorici con note bibliografiche. Lecce, Tip. Scorrano, XIX, pp. 37 in 8°, L. 8.

La Sezione leccese dell'Istituto di Cultura Fascista, nel curare la pubblicazione del presente lavoro, ha dato alla sua attività un indirizzo che meriterebbe di essere imitato dalle sue consorelle, aggiungendo alla propaganda orale quella a stampa, estesa in ogni campo del sapere, a cominciare da quello archeologico.

Il contenuto di quest'opuscolo è indicato chiaramente dal suo titolo. Con la scorta della *Lecce sotterranea* del De Giorgi, il Bernardini, direttore del Museo Provinciale di Lecce, ha dato notizia degli scavi e dei ritrovamenti archeologici della città, riordinando cronologicamente tutta la materia, aggiungendo la bibliografia essenziale relativa a ciascun ritrovamento, e tentando, con gli elementi raccolti, un profilo della storia antica di Lecce, che a suo giudizio, dovette essere un centro di scarsissima importanza nel periodo preromano, mentre assunse un apprezzabile sviluppo nel romano, senza però avere mai notevole rilievo nel quadro dell'Impero.

L'opuscolo è corredato di una pianta archeologica della città.

E. FAUSTINI-FASINI, *Opere teatrali, oratorii e cantate di Giovanni Paisiello (1764-1808)*. Saggio storico-cronologico, con diciannove illustrazioni. Bari, Stab. d'Arti Grafiche Gius. Laterza e figli, 1940-XIX, pp. 203, in 8° L. 30.

Le date chiuse in parentesi nel frontespizio di questo volume indicano la durata non già della vita fisica del celebrato maestro tarantino, come un inesperto di storia musicale potrebbe essere tratto a credere, ma quella della sua vita teatrale, iniziata nel 1764, quand'egli aveva 24 anni, con la rappresentazione a Bologna del dramma giocoso *Il Ciarlone*, e conclusasi nel 1808 con i *Pittagorici*, dramma composto su versi di Vincenzo Monti. Furono dunque 44 anni di prodigiosa fecondità, durante i quali il Paisiello scrisse circa un centinaio e mezzo di opere teatrali, pur non trascurando la sua produzione di musica sacra, anch'essa copiosa.

L'autore del presente volume, edito a cura del Comune di Taranto — che ha voluto anche in questo modo celebrare il centenario della nascita del suo grande cittadino — si è proposto lo scopo, in gran parte raggiunto, di eliminare le contraddizioni, le lacune, le discrepanze, gli errori di data e di luogo

della prima esecuzione, che ricorrono nei diversi elenchi di opere paiselliane, non escluso l'elenco redatto dallo stesso Paisiello nella sua autobiografia.

Dalle diligenti ricerche del Faustini-Fasini, che da non pochi anni studia la vita e la produzione del Paisiello, son venuti fuori due nuovi elenchi, che, corredati di utili note illustrative, costituiscono le due parti in cui è diviso il libro. Il primo riguarda le opere delle quali è stato possibile accertare, oltre l'autenticità, la data e il luogo della prima rappresentazione, e comprende 126 opere, tenuto conto di una ventina di rifacimenti con titolo diverso; il secondo riguarda altre 30 opere, delle quali è incerta l'autenticità, o sono incerti il luogo e la data della prima esecuzione.

Due indici alfabetici rendono comoda e facile la consultazione del volume.

GIAMBATTISTA ARNÒ, *Il Canonico D. Giuseppe Pacelli e la sua dissertazione epistolare « Dell'Antica Città di Manduria »*. Manduria, Tip. Laçaita, 1941-XIX, pp. 85 in 8°.

Nel lontano 1888, Cosimo De Giorgi, prelundendo al volume di quel fervido ingegno di Giuseppe Gigli sugli *Scrittori Manduriani*, disse che fra questi il Pacelli (1764-1811) occupava il primo posto (oggi il primo posto si dovrebbe forse assegnare al Gigli stesso), e formulò il voto che i manoscritti delle sue opere fossero esumati, raccolti e pubblicati. Quantunque morto a soli 47 anni, il Pacelli produsse moltissimo, con l'unica ambizione di illustrare il Salento, e particolarmente la sua Manduria; ma se si eccettuano gli *Elementi di Geografia*, di carattere prevalentemente scolastico, che videro la luce a Napoli nel 1795, i suoi scritti sono rimasti inediti, e non tutti sono a noi pervenuti. S'ignora, per esempio, qual sorte sia toccata alla sua *Biobibliografia Salentina*, che conteneva ampie notizie, frutto di lunghe e pazienti ricerche d'archivio, intorno alla vita e alle opere degli scrittori di Terra d'Otranto. Delle cose sue più importanti ci restano: due dei numerosi e ponderosi volumi in cui, sotto il titolo di *Biblioteca Salentina*, raccolse scritti editi e inediti di autori locali, e note, appunti e documenti relativi alla storia del Salento; l'*Atlante Sallentino*, preziosa miniera di notizie topografiche, demografiche e statistiche; e, infine, questa dissertazione storica su Manduria, che l'avv. Arnò, proseguendo una nobile tradizione studiosa nella sua famiglia, pubblica in elegante veste tipografica, facendola precedere da una biografia del Pacelli, e illustrandone le parti più notevoli. L'autore la compose nel 1789, quando a Casalnuovo, per decreto di Ferdinando IV di Borbone, fu restituito l'antico nome di Manduria; la rivide e ampliò, nella forma in cui vede ora la luce, nel 1810, per incarico del conte Milano, Intendente della Provincia di Terra d'Otranto. Alcune nitide zincotipie accrescono pregio alla bella pubblicazione.

ANTONIO LISSONI. *Gli Italiani nelle guerre napoleoniche*. Roma, Casa Editrice Ulpiano, 1939-XVII, pp. 125 in 16°, L. 6.

I posterì hanno dato risposta affermativa alla famosa domanda del Manzoni. Fu vera gloria; altrimenti la letteratura napoleonica non sarebbe in continuo aumento.

La Casa Editrice Ulpiano ha ripubblicato, dopo circa un secolo, questo saggio che il Lissoni, milanese, già ufficiale del Regno Italico, fece seguire

alla sua traduzione della *Storia di Napoleone* di Laurent L'Ardeche, allo scopo di mettere in evidenza il contributo di eroismo e di sangue dato dagli Italiani nelle guerre napoleoniche, e colmare una grave lacuna del L'Ardeche, che ne aveva taciuto per ignoranza, per ingratitude e per malafede, come fanno sempre i Francesi, quando si tratta dell'Italia.

Per quanto lo scritto del Lissoni abbia carattere sintetico e non si possa perciò pretendere che in esso si faccia di tutto menzione, bisogna pur rilevare che del contributo notevolissimo dato dai Pugliesi alle campagne napoleoniche, e specialmente a quella di Russia, non vi si tiene nessun conto. Si direbbe che il Lissoni, certamente senza volerlo, abbia trattato la Puglia come il L'Ardeche trattò l'Italia.

Per ampie e sicure notizie circa la partecipazione dei Pugliesi alle guerre napoleoniche e sulle più belle figure di essi, come il colonnello barlettano Raffaele De Gennaro, distintosi particolarmente nella difesa di Danzica e insignito per questo della Legion d'Onore, e il barese Gennaro Loiacono, autore delle carte topografiche per la campagna di Russia, elogiato spesso, per il suo valore, da Napoleone medesimo nei suoi ordini del giorno alle truppe, si veda la recente opera di vasta mole del Generale Niccolò Giacchi, *Gli uomini d'arme italiani nella campagne napoleoniche*, edita dal Ministero degli Affari Esteri presso la Libreria dello Stato.

AVV. EUGENIO DE CARLO FU FOCA. *Pensando alla mia terra natia*. Roma, Tip. Consorzio Nazionale, 1941-XIX, pp. 47 in 16°.

La terra natia dell'autore è Vèrnole, piccolo e antico comune salentino, posto al centro di cinque borgate che gli fanno corona: Pisignano, Strudà, Acquarica del Capo, Vanze e Acaja. Il De Carlo, valendosi di quanto è stato scritto sull'argomento, ne ricostruisce la storia, con particolare riguardo al periodo feudale, riportando testualmente qualche noto documento; tenta di spiegarne l'etimo (problema lasciato insoluto dal Colella nella sua *Toponomastica*), e illustra anche i castelli dell'Acaja e di Roca, che sono i monumenti più notevoli di tutta la contrada. Ci fa rimanere un po' dubbiosi quanto dice circa l'abbandonata chiesetta rurale di San Lorenzo, che egli vorrebbe far risalire al tempo dei Normanni. Certamente vi fu allora a Vèrnole una chiesa intitolata al gran martire romano; ma non ci pare che si possa identificare con quella esistente, sia perché nessun elemento architettonico giustifica tale identificazione, sia perché il De Giorgi, che ai tempi dei *Bozzetti* visitò il paese con l'attenzione e la competenza che gli eran proprie, non ne fa parola.

L'opuscolo dell'avv. De Carlo riesce simpatico per il nostalgico affetto filiale che vi spira dentro, e per le numerose e interessanti illustrazioni che lo adornano.

G. P.